

Aperto il festival dei poeti a piazza di Siena

Castelporziano è morto, viva Castelporziano

Il ricordo dell'«irripetibile» prima volta — Meno tensione, meno attenzione — Stasera scienziati sul palco

Non ci riesce Dario Bellezza, che sembra fatto apposta a provocare, legge tre poesie su questi, precise qualche appioppo e qualche fischio, e dice: «Non so se lo fate per me, o perché non amate gli animali». Qualche fischio in più, sparso, raro, distratto, mescolato a risate. Non ci riesce neanche l'olandese, punk che legge, canta, si fa accompagnare da chitarre elettriche, sfiora il rock e si appoggia sugli audiotape. Qualche occhiata in più alla messinscena sul palco è quel che riesce ad ottenere. Ci riesce un po' di più, ma forse non vorrebbe, Francesco Serra, poeta ammesso e serio: reagisce alla fine della lettura, e dice: «Non ho fatto il salimbando, non imito il rock e gli americani. Credo di avere fatto un lavoro onesto, ecco tutto». Una bordata di mormorio, una fischiate uno «scemo» ricadente attenzione. Ma subito si spegne.

È l'ombra di Castelporziano «primo amore», ad attirare la luce delle lampioni: hanno tutti cercato di catturarla, com'è stato dal '72 che con Franco Cordelli e l'assessorato comunale, hanno inventato una nuova struttura del festival, l'hanno esteso e gli hanno cambiato faccia, hanno dato e ripetuto che Castelporziano era irripetibile e sarebbe stato stupido provarci. Ma era quasi inevitabile che la prima serata si misurasse su quel ricordo, si confrontasse col mito e si definisse per il suo contrario: i cronisti che l'anno scorso si lamentavano perché c'era tensione, quest'anno si intristiscono perché non ce n'è, il palco è un oggetto di protesta, è desiderato da parte del pubblico, quest'anno viene guardato come fosse un teleschermo, niente popolo errante, niente concerti, niente estetica del fondo». Renato Nicolini dice: «C'erano più osservatori del pubblico, che

pubblico», e in fondo è vero. Molti si alzano, chiacchierano, girano, si salutano e vanno avanti e indietro, qualcuno deluso, qualcuno no; chi attento, chi tanto disattento da scambiare la traduttrice (dell'americano Armand Schooner) per una poetessa, «chi è quella lì, chi recita ora?», e poi cambia canale.

Il primo giorno del festival si consuma così nel dimostrare che Castelporziano non esiste più. Ma questo non basta a dargli un'identità e una corallità. Sospeso fra lo show e la critica della società dello spettacolo, i fatti di piazza di Siena e i toni qualche volta da sciantinato d'avanguardia. Fra la poesia, la scienza didattica e fantastica, passano per il comico e musicisti indigeni, il festival deve ancora trovarne una.

«Dalla necessità di partecipazione a tutti i costi, di identificazione o negazione di Franco Cordelli, si è passati a quella dell'informazione, dell'aggiornamento, o anche, in qualcuno, del curioso mondano». Delusione del «quarto mancato». Si però, una ragazza dice: «Ma, perché, tante storie fatte. Mi piace: ho potuto sentire quest'Armanda Guiducci. È brava». E un altro, specialista, non l'aveva mai letta o sentita prima. Così succede che non basta Barbara Berg, minuta e americana, anche lei accompagnata da chitarre, con i suoi testi e le sue poesie rock (si intitolano,

Hanno testimoniato ieri sulla tragedia di Santa Maria in Trastevere

I vigili: «solo sei colpi» E tutti gli altri bossoli?

Barlocchi e De Leo sostengono che la ragazza era sola in auto - Avrebbero sparato da 10 metri - L'autopsia ha rivelato che i colpi vennero esplosi da vicino

I vigili: sei colpi in tutto sparati contro la cinquecentina del vigile. Alberto Battistelli da sola alla guida, un probabile terzo uomo armato nella piazza. Sono questi i tre elementi che caratterizzano la testimonianza di Antonio De Leo e Antonio Barlocchi, indiziati nei giorni scorsi di reato per l'omicidio della giovane in piazza Santa Maria in Trastevere, il 10 luglio scorso. Sono veritiere le loro testimonianze? E' ovviamente ancora troppo presto per dirlo. Sicuramente qualcosa di più preciso potrà stabilirlo la perizia balistica che solitamente ha tempi abbastanza lunghi — ordinata proprio ieri mattina dal magistrato Giorgio Santacroce. I periti controlleranno le armi, i bossoli, e i rilievi tecnici effettuati sul posto dalla polizia. Un nuovo sopralluogo, tra l'altro, sarà effettuato sempre oggi dallo stesso Santacroce.

In pratica entrambi hanno assicurato di aver sparato soltanto dopo essere stati investiti dai 500 di Alberto Battistelli, ad una distanza di circa dieci metri. Barlocchi sostiene di aver sparato con la sua pistola d'ordinanza non più di quattro colpi. De Leo, invece, ne avrebbe esplo-

si solo due. Sei bossoli in tutto, dunque, basandosi sulla loro testimonianza. Ma quelli ritrovati sono molti di più. Chi ha esplosi dunque gli altri? De Leo e Barlocchi sostengono ancora che i loro colleghi non erano armati, e non avrebbero quindi potuto sparare. E l'interrogativo resta dunque sospeso su questa allucinante vicenda.

Gli avvocati dei due vigili, Martelli e Scialba, non hanno tra l'altro riferito le risposte ad un altro quesito molto importante. Come mai un bossolo è stato addirittura trovato nell'abitacolo della 500? Questo particolare, infatti, significherebbe che qualcuno ha sparato contro la ragazza ad una distanza ravvicinatissima, fin dentro l'auto. Del resto la stessa autopsia non lasciava dubbi. I fori d'entrata dei due proiettili che hanno ucciso Alberto Battistelli dimostrano inequivocabilmente una traiettoria dall'alto verso il basso. Cioè la pistola che ha sparato era vicinissima. I due vigili, invece, nella loro testimonianza affermano di aver sparato da posizioni diverse, ad una decina di metri di distanza dal-



Alberto Battistelli

Colpito dal provvedimento un disoccupato di Ottavia

Lo sfrattano prima della «pausa» e ora l'appartamento è vuoto

«Visto che il proprietario è in ferie perché non mi ci hanno fatto restare fino a settembre?» - Il Comune sta lavorando per assegnare la casa

piccola cronaca. Nozze. Si sposano domani in Campidoglio i compagni Claudio Venti e Marina Sabarri. Le nozze verranno celebrate nella compagnia Carla Capponi. A Claudio e Marina gli auguri dell'Unità.

Una famiglia che deve vivere separata (la moglie a casa della madre, i figli altrove), un disoccupato che deve trascorrere le notti in macchina, e il tutto per una manciata di ore. Da oggi, 23 luglio, così come hanno concordato in un incontro il Pretore capo e l'assessore capitolino, Benigni, gli sfrattati «forzosi» (quelli che dovrebbero beneficiare dell'intervento delle forme di polizia) sono sospesi fino alla fine dell'estate, al 15 settembre. Qual'è la proroga, nella quale per una decina di ore non è riuscito a entrare Lorenzo Busato, l'eroe Bolognese nella sua abitazione, in via Podestà, a Ottavia (o meglio, nella sua ex abitazione), si sono presentati un ufficiale giudiziario, accompagnato da tre poliziotti. Impaurito, Lorenzo Busato ha telefonato al Bunia, alle associazioni democratiche: tutte lo hanno consigliato di cercare una soluzione di tentare di prendere tempo. Ma non c'è stato nulla da fare. Il magistrato lo ha cacciato di casa, gli ha fatto lasciare le sue poche cose (quelle che è riuscito a portare in strada) e ha sgillato l'appartamento.

Gli inquilini lacerano a Valmelaina

Pichettano l'edificio: via da qui gli «autonomi»

Un «comitato» ha occupato lo scantinato e ne impedisce l'uso alle famiglie

Chi si è portato il thermos con il caffè, perché non gli va di farsi avanti, nei piani superiori. Chi, invece, aspetta pazientemente il figlio o la moglie che ogni tanto gli porge una tazza di tè o di latte. Le hanno studiate tutte insomma, per non muoversi mai. Da cinque giorni e cinque notti gli inquilini di un palazzo lacerato in via Monte Favino, a Valmelaina, pichettano l'ingresso dell'edificio. Lo fanno per una ragione sola: vogliono cacciare via gli «autonomi» che da sette anni hanno occupato abusivamente lo scantinato. Da allora per queste famiglie raccontano gli inquilini — si vede cacciata dalla polizia dopo qualche ora. Gli «autonomi» invece, sembra che possano fare quello che gli pare.



Ieri i funerali di Antonella Montefoschi

Erano a migliaia, ieri, le persone che hanno partecipato nel pomeriggio ai funerali di Antonella Montefoschi, la giovane di 23 anni rimasta gravemente ferita da un colpo di pistola sparato da un bandito mentre con altri tentava di rapirla. La ragazza è morta tre giorni fa in ospedale, dopo una lunga agonia.

Come la cooperazione ha trasformato «Colli Aniene»

Quel quartiere che è nato sui prati del «Ricetto»

Quando Tonino Lovullo mi disse di andare a trovarlo ai Colli Aniene per la Festa dell'Unità («arrivato al Tiburtino III svolti a destra per via Grotte di Gregna, poi a destra per viale Palmiro Togliatti, fai pochi metri, e in via Ettore Franceschini sei arrivato; e poi i vedi i primi palazzoni dopo la campagna, vedi le bandiere, noi siamo lì»), quando me lo disse pensai subito che da quelle parti dove scorre l'Aniene il cervo risale, si usa con la lettera: il Ricetto, il Lenzetta, il monte del Pecoraro, Tommaso Pizzilli, e tutto quel mondo di Pasolini ormai sepolto dalla polvere.

L'Associazione italiana casa ha realizzato alloggi per ottomila persone

aperta il primo negozio calzaturiero di mercato. Un altro lato positivo è l'apertura per una attività polivalente di servizi. Ma il punto centrale della consistenza dell'associazionismo, è il tipo di gestione condominiale che si fonda sulla gestione della globalità del quartiere: giardini, verde, ecc., fatti dai soci. Assistenza che parte dal concetto classico per arrivare a quello delle fruizioni pubbliche. A questo scopo abbiamo costituito un organismo: il CO.GEM.A.S. (Consorzio Gestione Manutenzione Servizi) che ha il compito di fornire, attraverso un proprio contabile ed amministrativo dei singoli condomini, e quindi di coordinare gli stessi in appositi comitati, per la gestione e la manutenzione degli impianti di quartiere. C'è anche un'associazione culturale.

che ha tutta l'aria di essere soddisfatto del lavoro che fa, di abitare in un quartiere dove i suoi bambini possono scorrazzare liberamente in giardini che sono già pianiti. Questo l'ha costruito la cooperazione unitaria e comunitaria di Resenza. L'arricchimento ha la freschezza e il modesto benessere di chi la vita se la guadagna sul filo di un sorriso. Niente sperperi, ma nemmeno estreme rinunce. Dalle terrazze seminate di orti, proviene un'aria di fiori e di verde che fa allegra la stanza di Fabio, dove gli trascorrono una coppia per meritati sportivi disegni in al bambino: «Prati del Vignolo, III classificato», sta scritto sulla targa.

«Dove poi a scuola Fabio?», «In una provvisoria, per ora, ma speriamo che per il prossimo anno possa andare in quella di via Senni Intesa e Oleari, Rodari». Più che una radiografia di un quartiere, abbiamo voluto indicare un punto di riferimento e di confronto con la possibilità di percorrere una via, con un gruppo di persone, una città più giusta, un'aria che sia quella di un bambino che ha costruito il Foro Oltorio molti anni prima di Cristo, e che potrà vedere in via del Teatro Marcellino. I corchi comunitari sono le gradinate del teatro. La presenza di questo gioiello inusitato, inestricato in un mare-3000, mi appare come il distintivo culturale del quartiere. Ho due bambini — spiega la signora — uno è Luca di 14 anni e l'altro è Sara di 11, poi ho una bella comoda in cucina, la camera da letto, e il posticciaccio. La signora Clara Fantuzzi, è un figlio, Fabio, e l'altro è un aratro, anche lei ci fa vedere la sua casa, una casa che si per gli è fatta come quella che abbiamo già pianito. Questo l'ha costruito la cooperazione unitaria e comunitaria di Resenza. L'arricchimento ha la freschezza e il modesto benessere di chi la vita se la guadagna sul filo di un sorriso. Niente sperperi, ma nemmeno estreme rinunce. Dalle terrazze seminate di orti, proviene un'aria di fiori e di verde che fa allegra la stanza di Fabio, dove gli trascorrono una coppia per meritati sportivi disegni in al bambino: «Prati del Vignolo, III classificato», sta scritto sulla targa.